

Alleati ma non subalterni alla Lega Forza Italia vara il piano per Milano

Giovedì vertice in Regione, poi l'evento con Toti e il congresso cittadino

— MILANO —

GIOVEDÌ o al più tardi venerdì, Mariastella **Gelmini** incontrerà tutti gli assessori regionali targati Forza Italia. Chiaro l'ordine di scuderia che la coordinatrice lombarda impartirà ai suoi: vietato farsi oscurare e schiacciare dalla Lega Nord e dal savinismo, significativamente rafforzato dopo l'ultima tornata elettorale sia dentro la coalizione di centrodestra sia fuori. Vietato, sì. Perché tra un anno c'è la sfida madre delle elezioni comunali milanesi e Forza Italia ha tutte le intenzioni di recuperare visibilità e protagonismo in città. Prima tappa verso l'obiettivo è recuperare visibilità e protagonismo nella Giunta regionale di Roberto Maroni, apparsa ultimamente immobile.

COME? Attraverso le deleghe attribuite ai

suoi assessori, Forza Italia vuole mettere il proprio marchio sulla riforma della sanità e sull'abolizione del ticket, sulle politiche per stimolare l'occupazione e, non ultimo, sul grande tema del rilancio delle case popolari come già fatto, in Comune, dalla Giunta rivale guidata da Giuliano Pisapia. Non ancora sopite le ambizioni di una revisione degli equilibri di potere interni a Palazzo Lombardia e, in particolare, di un ulteriore ridimensionamento del Nuovo Centrodestra. Del resto, è stato lo stesso Maroni a dire, prima del voto, che la coalizione sarebbe stata da ridefinire proprio alla luce dell'esito di questa tornata elettorale. E se è vero che è soprattutto il Carroccio ad uscire rafforzata, è altrettanto vero che a favore di Forza Italia c'è il caso Liguria e l'affermazione di Giovanni Toti. Proprio lui sarà

chiamato a Milano a mo' di amuleto, il 12 o il 13 giugno, a ridosso dei ballottaggi, per un evento insieme agli amministratori milanesi di ogni livello. Compresi quei consiglieri di Zona che la stessa **Gelmini** intende incontrare già settimana prossima. Entro l'estate la coordinatrice lombarda vuole infine lanciare e chiudere il congresso cittadino per la scelta dei nuovi vertici milanesi. Più visibilità in Regione, maggiore lavoro sul territorio, rinnovamento dei quadri cittadini ma anche la ricerca dell'appoggio di importanti esponenti della società civile milanese, quali quel Claudio De Albertis, presidente dei costruttori edili nonché della Triennale, che potrebbe pure candidarsi a sindaco. E così che Forza Italia proverà a contrastare la Lega per non rimanere schiacciata sotto le ruote del Carroccio.

Giambattista Anastasio

LE OPINIONI

Silvia Sardone (FI)

«Il rinnovamento è stato incredibilmente rimandato e sulla scena rimangono protagonisti i mestieranti della politica» attacca Silvia Sardone, membro della segreteria regionale lombarda di Forza Italia e leader del Movimento. «Serve un repullisti: alcuni personaggi vanno serenamente archiviati»



Manfredi Palmeri (Polo)

«Alcune percentuali di astensionismo sono ormai patologiche. Molti cittadini si girano dall'altra parte e il Polo del milanese vuole impegnarsi affinché alle elezioni comunali vi sia più partecipazione alle urne attraverso una reale partecipazione ai progetti per Milano»

Riccardo De Corato (Fdi)

«Fdi-An ottiene ottimi risultati a livello provinciale milanese crescendo di un punto percentuale rispetto alle Europee 2014, nonostante Fdi vada sempre meglio nelle politiche rispetto alle amministrative: adesso la sfida continua ai ballottaggi», commenta Riccardo De Corato di Fdi





IL SUMMIT

La strategia

Già in settimana la coordinatrice regionale di Forza Italia Mariastella Gelmini (foto) incontrerà tutti gli assessori azzurri della Giunta Maroni. L'ordine di scuderia: vietato farsi oscurare e schiacciare dalla Lega



IL CENTRODESTRA

Salvini detta la linea a Maroni

ANDREA MONTANARI

MAGGIORANZA di centrodestra al bivio, in Regione, dopo la vittoria, per certi versi inaspettata, di Giovanni Toti in Liguria. Tra Roberto Maroni, che ha sempre perorato la causa di un centrodestra unito sul modello che sostiene la sua giunta lombarda, e il leader della Lega Matteo Salvini, che potrebbe essere tentato di imporre una nuova linea, basata su una Lega pigliatutto. Sullo sfondo, la partita di Milano, dove si vota il prossimo anno. La coordinatrice di Forza Italia Mariastella Gelmini, lo ripete come un mantra: «Queste elezioni confermano che, unito, il centrodestra vince. Si centra il bersaglio con un candidato forte, che ci mette la faccia».

A PAGINA 11

Forza Italia e Ncd alla corte di Salvini per Maroni è l'ora della Lega pigliatutto

Il leader vuole imporre l'egemonia nella coalizione **Gelmini**: "Solo uniti si vince"

Tutta da costruire la sfida su Milano: difficile per Lupi superare il veto dei lumbard

IL CENTRODESTRA

ANDREA MONTANARI

MAGGIORANZA di centrodestra al bivio in Regione dopo la vittoria, per certi versi inaspettata, di Giovanni Toti in Liguria. Tra Roberto Maroni, che ha sempre perorato la causa di un centrodestra unito sul modello che sostiene la sua giunta lombarda, e il leader della Lega Matteo Salvini che dopo l'ultimo exploit elettorale potrebbe essere tentato di imporre al governatore del suo partito una nuova linea. Basata su una Lega che fa l'asso pigliatutto. Sullo sfondo, la partita di

Milano dove si vota il prossimo anno. Nel centrodestra ormai balcanizzato e sempre più alla ricerca di un candidato sindaco che ancora non ha trovato, la coordinatrice regionale di Forza Italia Mariastella Gelmini, dopo il voto in Liguria, lo ripete come un mantra: «Queste elezioni confermano ciò che ho sempre sostenuto: unito, il centrodestra vince. Si centra il bersaglio con un candidato forte, che ci mette la faccia. La prima grande sfida per noi è Milano, lavoriamo per trovare una sintesi che consenta alla città di superare l'esperienza negativa del sindaco Pisapia». Maroni si complimenta con Toti: «Ora al lavoro per iniziative comuni». Ma Salvini pone un nuovo veto al Ncd: «I numeri ci dicono che dobbiamo sfidare e possiamo battere Renzi. Non vogliamo imporre niente e nessuno, la porta per Berlusconi e Forza Italia è aperta, spalancata, ma non siamo disposti alle mezze misure». Anche se poi aggiunge: «In Liguria, se fossimo andati da soli avremmo ottenuto un grande risultato, ma ho preferito fare un passo indietro per vin-

cere le elezioni». Parole che nel centrodestra lombardo qualcuno vede come un possibile spiraglio del segretario federale del Carroccio a discutere di come ripetere il modello Liguria anche in occasione delle elezioni Amministrative milanesi.

Il primo banco di prova in Regione potrebbe essere già in autunno. Maroni ha promesso ai partiti della sua maggioranza una nuova messa a punto della giunta a metà del mandato. In ballo c'è la nascita del nuovo super assessorato al Welfare, che dovrebbe assorbire le attuali deleghe della Salute e della Famiglia. Il nuovo super assessore, probabilmente un tecnico, dovrebbe essere affiancato da due sottosegretari. Uno in quota a Forza Italia e l'altro al Ncd. Un accordo che ora Matteo Salvini potrebbe mettere in discussione forte del grande successo elettorale ottenuto dalla Lega.

I più preoccupati sembrano gli esponenti del partito di Angelino Alfano. Ncd esce con le ossa rotte dal voto nei Comuni della Lombardia. «I nostri elettori non capiscono come possiamo stare al governo a Roma

con Renzi e in Lombardia con Maroni - si sfoga un esponente alfaniano che chiede, però, di restare anonimo -. Non possiamo andare avanti così. Altrimenti ora che si riforma un nuovo centrodestra rischiamo di sparire». Un altro esponente lombardo di Ncd rincara la dose: «Milano è una partita fondamentale. Anche noi dobbiamo fare autocritica. Non serve demonizzare Salvini altrimenti perdiamo il contatto con la nostra gente».

Nessuno lo dice apertamente, ma c'è chi spera che la possibile candidatura a Milano dell'ex ministro ciellino Maurizio Lupi non sia del tutto tramontata, ma solo messa in natalina. Anche perché, almeno per il momento, non sembrano essercene altre. Di certo da ieri Forza Italia nonostante il crollo ritorna a sperare. Difficile, però, che Salvini possa ingoiare un rosco come la candidatura di Lupi. Da Fdi Riccardo De Corato taglia corto: «Smettiamo di farci del male da soli come abbiamo fatto sulle nomine e buttiamo alle spalle le liti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfaniani a rischio nel rimpasto d'autunno al Pirellone che cambierà i rapporti di forza



Alleati ma non subalterni alla Lega Forza Italia vara il piano per Milano

Giovedì vertice in Regione, poi l'evento con Toti e il congresso cittadino

— MILANO —

GIOVEDÌ o al più tardi venerdì, Mariastella **Gelmini** incontrerà tutti gli assessori regionali targati Forza Italia. Chiaro l'ordine di scuderia che la coordinatrice lombarda impartirà ai suoi: vietato farsi oscurare e schiacciare dalla Lega Nord e dal savinismo, significativamente rafforzato dopo l'ultima tornata elettorale sia dentro la coalizione di centrodestra sia fuori. Vietato, sì. Perché tra un anno c'è la sfida madre delle elezioni comunali milanesi e Forza Italia ha tutte le intenzioni di recuperare visibilità e protagonismo in città. Prima tappa ver-

so l'obiettivo è recuperare visibilità e protagonismo nella Giunta regionale di Roberto Maroni, apparsa ultimamente immobile.

COME? Attraverso le deleghe attribuite ai suoi assessori, Forza Italia vuole mettere il proprio marchio sulla riforma della sanità e sull'abolizione del ticket, sulle politiche per stimolare l'occupazione e, non ultimo, sul grande tema del rilancio delle case popolari come già fatto, in Comune, dalla Giunta rivale guidata da Giuliano Pisapia. Non ancora sopite le ambizioni di una revi-

sione degli equilibri di potere interni a Palazzo Lombardia e, in particolare, di un ulteriore ridimensionamento del Nuovo Centrodestra. Del resto, è stato lo stesso Maroni a dire, prima del voto, che la coalizione sarebbe stata da ridefinire proprio alla luce dell'esito di questa tornata elettorale. E se è vero che è soprattutto il Carroccio ad uscire rafforzata, è altrettanto vero che a favore di Forza Italia c'è il caso Liguria e l'affermazione di Giovanni Toti. Proprio lui sarà chiamato a Milano a mo' di amuleto, il 12 o il 13 giugno, a ridosso dei ballottaggi, per un evento insieme agli amministratori milanesi di ogni livello. Compresi quei consiglieri di Zona che la stessa **Gelmini** inten-

de incontrare già settimana prossima. Entro l'estate la coordinatrice lombarda vuole infine lanciare e chiudere il congresso cittadino per la scelta dei nuovi vertici milanesi. Più visibilità in Regione, maggiore lavoro sul territorio, rinnovamento dei quadri cittadini ma anche la ricerca dell'appoggio di importanti esponenti della società civile milanese, quali quel Claudio De Albertis, presidente dei costruttori edili nonché della Triennale, che potrebbe pure candidarsi a sindaco. E così che Forza Italia proverà a contrastare la Lega per non rimanere schiacciata sotto le ruote del Carroccio.

Giambattista Anastasio



IL SUMMIT

La strategia

Già in settimana la coordinatrice regionale di Forza Italia Mariastella **Gelmini** (foto) incontrerà tutti gli assessori azzurri della Giunta Maroni. L'ordine di scuderia: vietato farsi oscurare e schiacciare dalla Lega





LE ELEZIONI

L'OBIETTIVO DEGLI AZZURRI

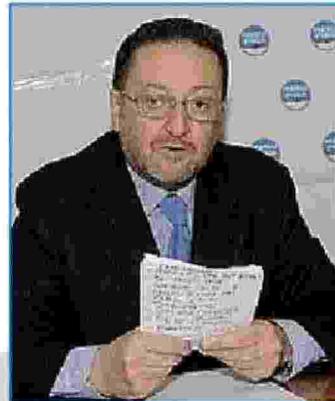
RECUPERARE VISIBILITÀ A PALAZZO LOMBARDIA METTENDO IL PROPRIO MARCHIO SULLA RIFORMA DELLA SANITÀ E SULL'ABOLIZIONE DEI TICKET

Manfredi Palmeri (Polo)

«Alcune percentuali di astensionismo sono ormai patologiche. Molti cittadini si girano dall'altra parte e il Polo del milanese vuole impegnarsi affinché alle elezioni comunali vi sia più partecipazione alle urne attraverso una reale partecipazione ai progetti per Milano»

Riccardo De Corato (Fdi)

«Fdi-An ottiene ottimi risultati a livello provinciale milanese crescendo di un punto percentuale rispetto alle Europee 2014, nonostante Fdi vada sempre meglio nelle politiche rispetto alle amministrative: adesso la sfida continua ai ballottaggi», commenta Riccardo De Corato di Fdi



LE OPINIONI

Silvia Sardone (FI)

«Il rinnovamento è stato incredibilmente rimandato e sulla scena rimangono protagonisti i mestieranti della politica» attacca Silvia Sardone, membro della segreteria regionale lombarda di Forza Italia e leader del Movimento 5 Stelle. «Serve un repulisti: alcuni personaggi vanno serenamente archiviati»



Fi e Lega alleati «modello» Liguria Via sicura per riprendersi la città

*A Milano il Carroccio non vola, Forza Italia tiene e il Pd è in calo
La **Gelmini**: «Ora sarebbe folle dividersi». E la Comi lancia Salvini*

■ Se il sorpasso della Lega su Forza Italia è avvenuto, nella patria della Lega lombarda, e in casa del leader Matteo Salvini, Forza Italia ha tenuto e la Lega non ha sfondato. Un'analisi interessante soprattutto in vista delle elezioni per il successore di Giuliano Pisapia, in calenda-

rio nel 2016. Ancora una volta è chiaro che a Milano il ruolo dei moderati rimane decisivo.

«La vittoria di Toti conferma che il modello Liguria, proprio come il modello Lombardia, è quello vincente anche per Milano. Tutti uniti si vince, è una follia dividerci. La prova arriva an-

che da Lecco» commenta la coordinatrice regionale, Mariastella **Gelmini**. E l'europarlamentare Lara Comi lancia Salvini: «Non credo che correre per Milano lo limiterebbe, nemmeno a livello nazionale».

Il Pd di Matteo Renzi, a quota 22,5%, è lontano dal 40% delle Europee. A lanciare l'allarme la

coordinatrice regionale di Sel, Chiara Cremonesi. Valutazioni che riaccendono le speranze nel centrodestra. E nel grande movimentismo di liste, è in arrivo anche una lista civica dell'area Maroni. Si chiamerà «Gente di Milano».

Sabrina Cottone a pagina 2

Ma a Milano la Lega non atterra Forza Italia

Nell'analisi del voto anche un Pd in crisi

L'area Maroni prepara una lista civica

Sabrina Cottone

■ Se il sorpasso della Lega su Forza Italia è avvenuto, in qualche caso con un tracollo azzurro come in Veneto, nella patria della Lega lombarda, e in casa del leader Matteo Salvini, Forza Italia ha tenuto e la Lega non ha sfondato. Un'analisi interessante soprattutto in vista delle elezioni per il successore di Giuliano Pisapia, in calendario nel 2016. Ancora una volta è chiaro che a Milano il ruolo dei moderati rimane decisivo.

«La vittoria di Toti conferma che il modello Liguria, proprio come il modello Lombardia, è quello vincente anche per Milano. Tutti uniti si vince, è una follia dividerci. La prova arriva anche da Lecco: se fossimo stati uniti a Ncd, invece che presentarci con due candidati diversi, avremmo vinto al primo turno con-

tro la sinistra» commenta la coordinatrice regionale, Mariastella **Gelmini**. E l'europarlamentare Lara Comi lancia Salvini: «Non credo che correre per Milano lo limiterebbe, nemmeno a livello nazionale».

Un riepilogo dei più grandi comuni della Provincia di Milano (Segrate, Bollate, Cologno, Corsico e Parabiago), dove cioè esiste la dimensione politica della scelta e le liste civiche non hanno un peso determinante, fa vedere come il voto per Forza Italia sia a quota 11,8% contro un 13,5 della Lega (i dati sono dell'Osservatorio metropolitano). Una situazione da alleati alla pari che ha portato il centrodestra in vantaggio ai ballottaggi praticamente dappertutto. «Notiamo anche che nel Milanese il Movimento 5 Stelle ha avuto risultati più contenuti del previsto» osserva il coordinatore provinciale degli azzurri, Luca Squeri.

Anche se il test è di dimensioni ri-

dotte, risulta comunque interessante, anche perché sottolinea come il Pd di Matteo Renzi, a quota 22,5%, sia lontano dal 40 per cento delle Europee. A lanciare l'allarme, non a caso, la coordinatrice regionale di Sel, Chiara Cremonesi: «Nei risultati elettorali si può leggere un preoccupante campanello d'allarme per il centrosinistra che, per la prima volta negli ultimi anni, si dimostra chiaramente in affanno. Ciò richiede una seria riflessione in vista delle sfide future». Ovvero, Milano 2016.

Segnali di distensione, e di concorrenza, arrivano dal presidente della Regione, Roberto Maroni, che su *twitter* fa i complimenti al neo presidente della Liguria. «Felice per la vittoria di Giovanni Toti. Ora al lavoro per iniziative comuni sul lavoro, welfare, infrastrutture, giovani» il messaggio. Un Maroni politicamente molto attivo. E la sua area si

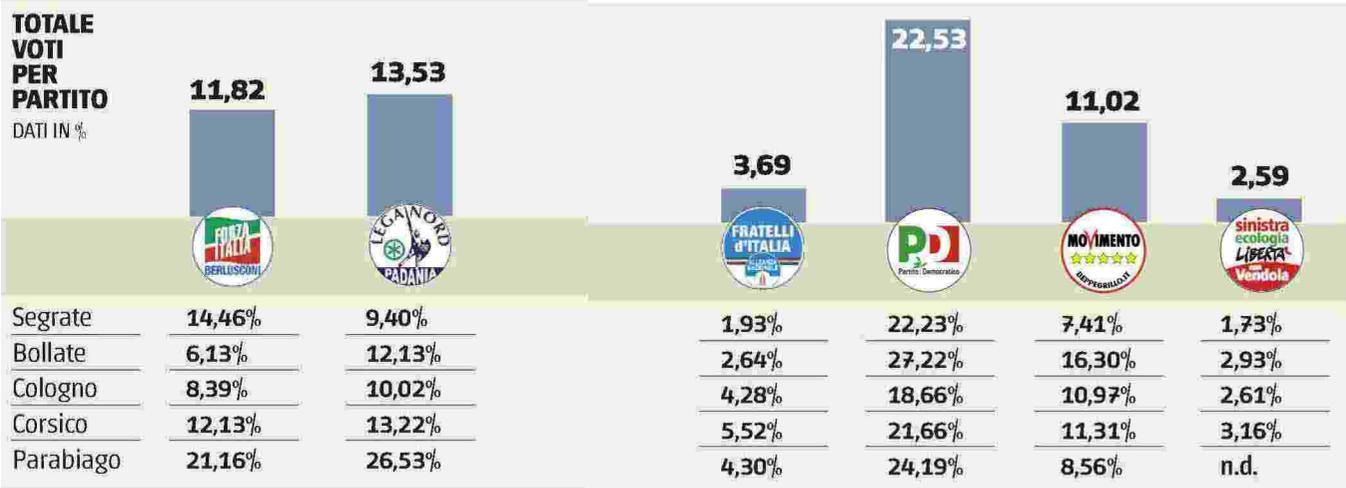
prepara a lanciare una lista civica in vista delle comunali. Nome «Gente di Milano», tra i principali esponenti Marco Tizzoni, consigliere regionale della Lista Maroni, e l'ex assessore di An Roberto Predolin.

Grande il movimentismo: molti pronti a planare sulla città. A giorni si attende l'annuncio ufficiale della candidatura di Corrado Passera.

C'è la lista «Noi per Milano», nata dalla scissione di Nicolò Mardegan dall'Udc. E oggi anche il leghista varesino Marco Reguzzoni presenterà «I Repubblicani» insieme con Nunzia De Girolamo, in uscita da Ncd.

COSÌ NELL'AREA METROPOLITANA

SEGRATE		PARABIAGO		BOLLATE		COLOGNO M.		CORSICO	
Tecla Fraschini	42,7%	Raffaele Cucchi	57%	Clara S. Lorusso	29,9%	A. Del Corno	26,1%	Filippo Errante	36,5%
<small>(Lista civica partec. Segrate, Fl, Lista civica Alessandrini per Segrate, Lega Nord, FdI)</small>		<small>(Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lista civica AttivaMente, Lega Nord)</small>		<small>(Forza Italia, Lista civica Siamo Bollate, Lista civica Bollate insieme, Lega Nord)</small>		<small>(Psi, Lista civica Cologno che vale, Pd, Sinistra colognese)</small>		<small>(Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega Nord, Lista civica Corsico vivere)</small>	
Paolo Micheli	37,2%	Alessandra Ghiani	34,8%	Francesco Vassallo	32%	A. Rocchi	26,8%	Maria Ferrucci	25,8%
<small>(Scelta civica, Pd, Lista civica Segrate nostra, Sinistra per Segrate)</small>		<small>(Pd, Lista civica Noi per la città, Lista civica Impegnati per Parabiago)</small>		<small>(Pd, Sel, Psi)</small>		<small>(Fl, Lista civica Cologno monz., Udc, Lega Nord, Fratelli d'Italia)</small>		<small>(Sinistra Corsico, Pd, Lista civica Città attiva)</small>	



BARANZATE

Luca Mario Elia	Lista civica	52%
Franco S. Cesaratto	Lista civica	31,5%
Luca Caracappa	Lista civica	9,2%
Monica Inversi	Centrodestra	7,2%

VERMEZZO

Andrea Cipullo	Lista civica	58%
Italo Cozzi	Lista civica	41,9%

VIZZOLO PREDABISSI

Mario Mazza	Lista civica	45,1%
Riccardo A. Mastropasqua	Lista civica	35%
Laura Lui	Mov. 5 stelle	19,8%



BURRASCA
L'ex ministro Mariastella Gelmini, coordinatrice regionale di Forza Italia polemizza con il governatore leghista Roberto Maroni



Le amministrative in Lombardia

Il Pd perde 20 punti. Il centrodestra si riarma

Crollo rispetto alle Europee. La Lega supera Fi. **Gelmini**: ora vincere a Milano. Ballottaggi a Mantova e Lecco

IL VOTO IN LOMBARDIA

■ Centrodestra ■ Centrosinistra ■ Lega Nord da sola Comune commissariato

CAPOLUOGHI AL BALLOTTAGGIO

Sindaco uscente

Coalizione in vantaggio



MANTOVA



LECCO



■■■ A Mantova e Lecco centrosinistra avanti, ma in Lombardia il Pd perde in un anno quasi il 20% nei Comuni sopra i 15mila abitanti. La Lega scavalca Forza Italia: «Ora uniti per vincere a Milano».

servizi alle pagine 42-43

COMUNI AL BALLOTTAGGIO

Sindaco uscente

PROVINCIA DI MILANO

Coalizione in vantaggio



SEGRATE



CORSICO



COLOGNO MONZESE



BOLLATE



MONZA



SEREGNO



PAVIA



VIGEVANO



VOGHERA



MANTOVA



VIADANA



Sindaco uscente

VARESE

Coalizione in vantaggio



SARONNO



SOMMA LOMBARDO



BRESCIA



ROVATO



LONATO DEL GARDA



ASSEGNATI AL PRIMO TURNO

Sindaco uscente

Coalizione vincente



SAMARATE (VA)



PARABIAGO (MI)



Finito l'effetto Renzi

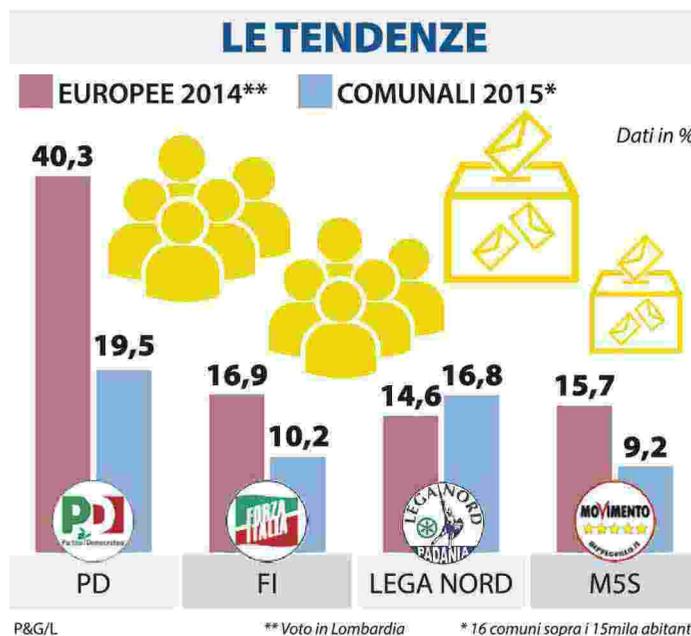
Il Pd perde 20 punti in Lombardia Lega e Fi: «Ora vincere a Milano»

Crollo dei renziani rispetto alle Europee, il Carroccio supera Fi. La **Gelmini**: uniti per Palazzo Marino

■ ■ ■ MASSIMO COSTA

■ ■ ■ Il segretario lombardo Alessandro Alfieri parla di «qualche campanello d'allarme», anche se sospende il giudizio fino ai ballottaggi del 14 giugno: «Sapevamo che saremmo state elezioni diverse dalle Europee, ma a Mantova e a Lecco siamo davanti». Dodici mesi dopo l'abbuffata del voto di Bruxelles, dove in Lombardia il Pd sfonda il 40%, i renziani si svegliano con un bottino più magro: tra il 28 e il 29% nei capoluoghi, ma con un risultato che scende intorno al 20% se consideriamo tutte le città sopra i 15mila abitanti. A Segrate il Pd scende in un anno dal 44 al 22%, a Saronno dal 33,9 al 22,3%. Su 16 Comuni 2 vengono conquistati subito al centrodestra (Parabiago e Samarate), mentre nei Comuni al ballottaggio il centrosinistra è in ritardo in 9 Comuni su 14. Colpa delle liste civiche che roscicchiano consenso al simbolo Dem, certo, ma soprattutto all'assenza dell'«effetto Renzi». Dalla via crucis dell'hinterland di Milano alle sconfitte del Varesotto e del Bresciano, il partitone del centrosinistra perde terreno nei Comuni mentre il centrodestra - trainato dalla Lega che supera gli azzurri - porta a casa risultati inaspettati fino a 24 ore prima del voto.

«Dove siamo uniti con candidati credibili si vince» sottolinea il coordinatore lombardo di Forza Italia Mariastella **Gelmini**, «dove ci dividiamo facciamo il gioco della sinistra e veniamo puniti. Dobbiamo dire grazie a Berlusconi che si è speso in questa campagna dando un appoggio decisivo. Il voto di Milano 2016? Sarebbe folle non trovare l'accordo con la Lega». A un anno dalla battaglia per Palazzo Marino,



invece, il centrosinistra scricchiola e assiste all'ennesima resa dei conti interna. Attacca l'assessore milanese Pierfrancesco Majorino: «Nei Comuni una massa di gente non è andata a votare e centinaia di migliaia di elettori conquistati alle Europee questa volta non ci hanno votato». Il capogruppo in Comune di Sel Mirko Mazzali è netto: «Se finisse così tra 15 giorni non sarebbe un buon risultato, è inutile cercare un Pastorino milanese. La sinistra deve stare unita». Il coordinatore lombardo dei vendoliani, Chiara Cremonesi, definisce il centrosinistra «in affanno per la prima volta negli ultimi anni» e chiede una «seria riflessione». Il percorso in vista delle primarie per Milano è già avviato, anche se nel partito sono in aumento i mal di pancia: si litiga sulle date, sul comitato degli 11 che scrive-

rà le linee guida per i candidati (sicuri oggi Emanuele Fiano e Pierfrancesco Majorino), sul perimetro della coalizione. Senza contare la diffidenza della sinistra radicale per l'ipotesi Giuseppe Sala, il commissario Expo blandito da parte del Pd renziano. «Sala ha dimostrato di non scegliere bene i collaboratori in Expo» attacca Mazzali, «sul-

la sua figura bisognerebbe fare una profonda riflessione».

Alfieri, da parte sua, ripete che «Milano sarà una sfida difficile dove dobbiamo allargare lo schema del centrosinistra classico alle liste civiche». Sull'altro fronte, l'esito del primo turno dà ossigeno e speranze. Giulio Gallera, coordinatore cittadino di Fi, sottolinea il «risultato sopra la media nazionale nell'hinterland di Milano». Nel complesso, però, in Lombardia gli azzurri arretrano di circa 7 punti nei Comuni maggiori rispetto alle Europee (dal 16,9 al 10,2%), mentre è il Carroccio a guidare la coalizione: consensi incrementati (dal 14 al 16%) con punte del 25-30% nei Comuni conquistati al primo turno. Dove corrono da soli - come a Saronno, Vigevano e Voghera - i lumbard partono in vantaggio al secondo turno. «La Lega torna a correre a casa sua» dice Matteo Salvini commentando i risultati lombardi. Fiducioso Igor Iezzi, segretario milanese della Lega: «Se il centrodestra avrà un programma chiaro di centrodestra avrà molte chance di vittoria». Festeggia anche Fdi («Saliamo in Provincia di Milano» dice Riccardo De Corato). Ai margini della contesa i Cinquestelle, che in Lombardia scendono dal 15 al 10%.

IL VOTO NELL'HINTERLAND

COMUNE ASSEGNATO AL PRIMO TURNO

■ PARABIAGO

Raffaele Cucchi (Lega, Fi, Fdi)	ELETTO	57%
Alessandra Ghiani (Pd)		34,4%

AL BALLOTTAGGIO

■ CORSICO

Filippo Errante (Lega, Fi, Fdi)	36,9%
Maria Ferrucci (Pd)	26,5%

■ COLOGNO MONZESE

Angelo Rocchi (Lega, Fi, Fdi, Udc)	27,1%
Alessandro Del Corno (Pd, liste civiche)	26%

■ SEGRATE

Tecla Frascchini (Fi, Lega, Fdi, liste civiche)	42,3%
Paolo Micheli (Pd, liste civiche)	37,1%

■ BOLLATE

Francesco Vassallo (Pd, Sel, lista civica)	32,1%
Stefania Lorusso (Lega, Fi, liste civiche)	29,8%

Forza Italia alla Lega: alleati, ma non subalterni E si pensa già a Milano

Giovedì il vertice in Regione, poi nuove iniziative

- MILANO -

GIOVEDÌ o al più tardi venerdì, Mariastella **Gelmini** (nella foto a sinistra) incontrerà tutti gli assessori regionali targati Forza Italia. Chiaro l'ordine di scuderia che la coordinatrice lombarda impartirà ai suoi: vietato farsi oscurare e schiacciare dalla Lega Nord e dal savinismo, significativamente rafforzato dopo l'ultima tornata elettorale sia dentro la coalizione di centrodestra sia fuori. Vietato, si.

PERCHÉ TRA un anno c'è la sfida madre delle elezioni comunali milanesi e Forza Italia ha tutte le intenzioni di recuperare visibilità e protagonismo in città. Prima tappa verso l'obiettivo è recuperare visibilità e protagonismo nella Giunta regionale di Roberto Maroni, apparsa ultimamente immobile.

COME? Attraverso le deleghe attribuite ai suoi assessori, Forza Italia vuole mettere il proprio marchio sulla riforma della sanità e sull'abolizione del ticket, sulle politiche per stimolare l'occupazione e, non ultimo, sul grande tema del rilancio delle case popolari come già fatto, in Comune, dalla Giunta rivale guidata da Giuliano Pisapia. Non ancora sopite le am-

bizioni di una revisione degli equilibri di potere interni a Palazzo Lombardia e, in particolare, di un ulteriore ridimensionamento del Nuovo Centrodestra. Del resto, è stato lo stesso Maroni a dire, prima del voto, che la coalizione sarebbe stata da ridefinire proprio alla luce dell'esito di questa tornata elettorale. E se è vero che è soprattutto il Carroccio ad uscirne rafforzata, è altrettanto vero che a favore di Forza Italia c'è il caso Liguria e l'affermazione di Giovanni Toti (a destra).

PROPRIO LUI sarà chiamato a Milano a mo' di amuleto, il 12 o il 13 giugno, a ridosso dei ballottaggi, per un evento insieme agli amministratori milanesi di ogni livello. Compresi quei consiglieri di Zona che la stessa **Gelmini** intende incontrare già settimana prossima. Entro l'estate la coordinatrice lombarda vuole infine lanciare e chiudere il congresso cittadino per la scelta dei nuovi vertici milanesi.

PIÙ VISIBILITÀ in Regione, maggiore lavoro sul territorio, rinnovamento dei quadri cittadini

ma anche la ricerca dell'appoggio di importanti esponenti della società civile milanese, quali quel Claudio De Albertis, presidente

dei costruttori edili nonché della Triennale, che potrebbe pure candidarsi a sindaco. È così che Forza Italia proverà a contrastare la Lega per non rimanere schiacciata sotto le ruote del Carroccio. Intanto, Giovanni Toti, appena eletto presidente della Liguria, ha annunciato che si dimetterà a giorni dal parlamento europeo. Quando lo farà, il suo posto sarà preso dal primo dei non eletti in Forza Italia, ovvero Stefano Maullu, ex as-

sessore lombardo alla Protezione civile ed ex amministratore delegato della Teem, la tangenziale est esterna di Milano. Maullu al Pirellone è stato assessore due volte, poi è finito in Teem. Recentemente ha invece perso la corsa per un posto nel consiglio di amministrazione di Pedemontana: il suo nome era sostenuto da Forza Italia, ma il governatore Roberto Maroni ha preferito tirare dritto.

NEGLI ULTIMI TEMPI Stefano Maullu si era direttamente impegnato nella buona riuscita della campagna elettorale di Toti. Anche perché in questo modo gli si sarebbero aperte le porte per Strasburgo. Ora è questione di giorni. Il subentro avverrà subito dopo le dimissioni formali dal parlamento del nuovo presidente della Liguria.

Giambattista Anastasio

IL NODO

La battaglia

Le comunali a Milano previste nel 2016 potrebbero essere per il centrodestra l'occasione di una rivincita dopo il ko del 2011

Il negoziato

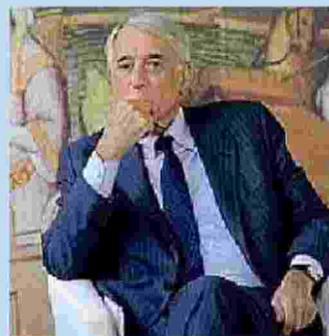
La Lega Nord sembra lanciata a tutta velocità mentre gli azzurri faticano, ma non vogliono accettare un ruolo subalterno a Salvini

I democratici

Non vogliono perdere l'occasione di rimanere alla guida della città. Ma la smobilitazione ormai costante degli elettori li espone ad alti rischi

Svolta complessa

L'annuncio della mancata ricandidatura di Pisapia (foto) a Milano mette in subbuglio il centrosinistra. Lega e Forza Italia trattano per trovare una candidatura che possa sfruttare la debolezza della sinistra



IL VOTO CAMBIA GLI EQUILIBRI

E Salvini detta la linea per Palazzo Marino



di **Maurizio Giannattasio**

«Va benissimo un modello Lombardia, ma ovviamente con la Lega che è forza trainante». All'indomani del voto regionale, il leader della Lega, Matteo Salvini indica la direzione delle elezioni comunali 2016

più possibili modifiche di rotta in Regione. Via libera a un'alleanza che metta insieme tutto il centrodestra, ma a patto che a condurre le danze sia il Carroccio.

Non si scappa: la cartina di tornasole del dopo-Pisapia sono le elezioni in Liguria. Sia per il centrodestra sia per il centrosinistra. Chi le vede

come il modello da perseguire a tutti i costi, come sostiene parte del centrodestra, e chi invece le avverte come l'Anticristo da rigettare negli inferi come ritiene una parte consistente del centrosinistra. Soprattutto per chi sostiene l'esperienza del sindaco, Giuliano Pisapia, un'alleanza che tiene insieme gli estremi, dal centro a Rifondazione.

a pagina 4

Salvini e il voto 2016: noi la forza trainante

I risultati delle elezioni amministrative cambiano gli scenari per la corsa alla poltrona di Palazzo Marino **Gelmini** cita il modello Liguria: vincenti solo se uniti. Tajani: subito un cambiamento nella coalizione

«Va benissimo un modello Lombardia, ma ovviamente con la Lega che è forza trainante». All'indomani del voto regionale, il leader della Lega, Matteo Salvini indica la direzione delle elezioni comunali 2016. Via libera a un'alleanza che metta insieme tutto il centrodestra, ma a patto che a condurre le danze sia il Carroccio.

Non si scappa: la cartina di tornasole del dopo-Pisapia sono le elezioni in Liguria. Sia per il centrodestra sia per il centrosinistra. Chi le vede come il modello da perseguire a tutti i costi, come sostiene parte del centrodestra, e chi invece le avverte come l'Anticristo da rigettare negli inferi come ritiene una parte consistente del centrosinistra. Soprattutto per chi sostiene l'esperienza del sindaco, Giuliano Pisapia, un'alleanza che tiene insieme gli estremi, dal centro a Rifondazione.

Il governatore della Lombardia, Roberto Maroni non entra

nel merito, ma il suo twitter sulla vittoria di Giovanni Toti è quasi un programma politico: «Ora al lavoro per iniziative comuni su lavoro, welfare, infrastrutture, giovani». A dire, quello è il modello che funziona, centrodestra unito con un programma condiviso. Esplicita il concetto Mariastella **Gelmini**, coordinatrice regionale di Forza Italia: «Queste elezioni confermano ciò che ho sempre sostenuto: unito, il centrodestra vince. Lo dimostra in modo limpido il risultato strepitoso di Giovanni Toti in Liguria. Si centra il bersaglio con un candidato forte, che ci mette la faccia, con l'unità del centrodestra, con un programma basato su obiettivi concreti. Ripartiamo dal modello Liguria. La prima grande sfida per noi è Milano, lavoriamo per trovare una sintesi che consenta alla città di superare l'esperienza negativa del sindaco Pisapia». C'è pe-

rò da risolvere un problema che non è di piccolo conto. In Liguria la Lega, alleata con il resto del centrodestra, ha preso il doppio dei voti di Forza Italia, per non parlare di quello che è successo in Veneto, dove gli azzurri sono stati surclassati dai votanti del Carroccio. La Lega sarebbe disposta a lasciare a Forza Italia la candidatura su Milano? Sentite la risposta del segretario della Lega, Matteo Salvini: «Va benissimo un modello Lombardia, ma ovviamente con la Lega che è forza trainante». Discorso chiaro.

Arriviamo al centrosinistra. Quello che è successo in Liguria, con il centrosinistra arrivato spaccato dopo errori madornali (*leggi primarie e tutte le scelte conseguenti, ndr*) è il fantasma da esorcizzare con l'acqua benedetta. Non è un caso che il sindaco Pisapia, abbia ribadito in ogni occasione che il modello Milano, un'alleanza forte tra il centro e la sinistra,

passando per la società civile, sia l'esempio da replicare anche nel 2016. E ieri le preoccupazioni a Palazzo Marino erano forti: guai a replicare il disastro della Liguria. Il sindaco non parla. Lo fa l'assessore di Sel, Cristina Tajani: «Sono sempre più convinta che a Milano dobbiamo fare tutto il contrario che riprodurre o conformarci agli schemi politici nazionali. La città merita un progetto autonomo che le corrisponda, non riducibile allo schema renziani/antirenziani». Ogni riferimento a quello che è successo in Liguria è puramente voluto. «Milano non è conforme — continua la Tajani —. Diamo voce agli interpreti di un cambiamento che pure abbiamo contribuito a produrre, far emergere interpreti nuovi, anche influire in questo modo sul quadro nazionale; ma non può essere schierarsi in un congresso di partito».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20,2

per cento la percentuale presa dalla Lega nelle elezioni regionali in Liguria, contro il 12,6 di Forza Italia. In Veneto, il Carroccio, senza contare la lista Zaia, ha preso il 17,8% contro il 5,9 di Forza Italia

I timori nella giunta Forti preoccupazioni ieri a Palazzo Marino: guai a replicare il disastro della Liguria

Il sindaco

Il mandato di Giuliano Pisapia (che ha annunciato di non volersi ricandidare) termina a maggio 2016

Il Pd sta preparando il percorso verso le primarie di coalizione. Trattative in corso tra Lega e Forza Italia



Tajani La città merita un progetto proprio non riducibile allo schema renziani/antirenziani



Gelmini Lavoriamo per una sintesi che consenta di superare l'esperienza negativa di Pisapia



Salvini Benissimo un modello Lombardia, ma ovviamente con la Lega che è forza trainante



Già al lavoro in Lombardia Qui è aperto il laboratorio del nuovo centrodestra unito

Gelmini, coordinatrice di Forza Italia, ha un progetto

Giambattista Anastasio
MILANO

MARIASTELLA Gelmini, coordinatrice lombarda di Forza Italia: alla luce del risultato elettorale, siete disposti a riconoscere alla Lega Nord il ruolo di partito guida del centrodestra?

«Il tema non è il derby in casa nostra ma ricreare un centrodestra capace di competere con Matteo Renzi. A me interessa vincere e proprio dalle urne è arrivata la conferma di quanto dico da tempo: il centrodestra unito vince, Renzi non è imbattibile, vedi il caso Liguria. Il centrodestra diviso perde: pensi solo a Voghera, dove il ballottaggio è tra due candidati sindaco di centrodestra».

Centrodestra unito, d'accordo. Ma sotto quale leadership? L'unica pare quella di Matteo Salvini.

«Non possiamo non ammettere la forza di Salvini e della sua Lega. Ma la sua leadership è da valutare e Forza Italia non ha alcuna intenzione di arrendersi senza combattere. In questo momento stiamo attraversando una fase di cambiamento ed evoluzione finalizzata a tornare ai nostri livelli di consenso e ad essere protagonisti della rinascita del centrodestra. Questa tornata elettorale dimostra non solo che Renzi è battibile ma anche che il suo voler essere al tempo stesso diavolo e acqua santa non regge più, che se cerca voti a sinistra con politiche di centrodestra,

la sinistra non lo segue. Noi allora dobbiamo tornare ad essere i veri e unici interlocutori dei moderati come siamo stati a lungo grazie a Silvio Berlusconi che, me lo lasci sottolineare, ha dato un contributo prezioso alla vittoria in Liguria».

Non è un segno di grande debolezza essere ancora così dipendenti da Berlusconi?

«Assolutamente no, lui non può che essere un valore aggiunto. È un leader vero e il nostro è un partito lideristico che ha già provveduto ad un rinnovo della sua classe dirigente».

Come pensate, in concreto, di far tornare Forza Italia ai consensi di un tempo?

«Con un grande lavoro sul territorio, partendo e ripartendo dai no-

stri amministratori, dalle battaglie sui contenuti e sui temi che più stanno a cuore ai cittadini come le tante tasse, l'immigrazione, la sicurezza, le pensioni e l'occupazione. La ripartenza dai territori ci è suggerita proprio dal caso Lombardia: qui, a differenza di quanto avvenuto altrove, i nostri candidati sono riusciti a vincere al primo turno. È successo in più Comuni: a Parabiago, a Vermezzo, a Travagliato. Ora, sempre in Lombardia, abbiamo all'orizzonte una sfida di primissimo piano: le comunali di Milano del 2016 e vogliamo farci trovare pronti».

Roberto Maroni prima delle urne aveva dichiarato che in caso di vittoria della Lega Nord, il centrodestra sarebbe stato da riscrivere.

Teme ripercussioni in Giunta regionale o sugli equilibri di Palazzo Lombardia?

«No guardi, domenica non si è votato per la Regione Lombardia e quindi non capisco che contraccolpi debbano esserci, anche perché l'alleanza è solida. Forza Italia, anzi, vuole dare un contributo forte alla Giunta Maroni su tre temi: la riforma della sanità per salvaguardare la libertà di scelta del cittadino ed eliminare i ticket per i meno abbienti, quindi le politiche attive del lavoro e, terzo tema, il rilancio delle case popolari. Tutti temi sui quali lavoriamo coi nostri assessori».

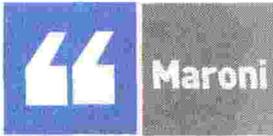
Prima accennava alle comunali milanesi. Anche in questo caso resta da decifrare il rapporto con la Lega Nord.

«Ora Salvini dica che vuole fare, se si vuole candidare a Milano oppure no...».

Pare abbia ambizioni nazionali, ma nel caso decidesse di candidarsi a Milano, come la prendereste?

«Prenderemmo sicuramente in considerazione questa opzione. Ma come ne prenderemmo in considerazione altre, anche tra esponenti della società civile. In questo momento non posso dirle "Salvini sì o Salvini no". In questo momento conta ripartire - lo ripeto - dai contenuti e dal radicamento sul territorio. Incontrerò personalmente i consiglieri di Zona di Milano ed entro l'estate dovrà tenersi un congresso cittadino per eleggere i vertici milanesi del partito».

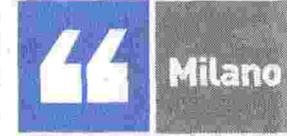
giambattista.anastasio@ilgiorno.net



Domenica non si è votato per la Regione Lombardia quindi non capisco che contraccolpi potrebbero esserci Forza Italia conferma l'intento di dare un forte contributo alla Giunta Maroni L'alleanza è solida



Mariastella Gelmini



Non possiamo non ammettere la forza di Salvini ma deve dirci cosa vuole fare. Se si vuole candidare a sindaco di Milano o no, per esempio. Per noi ora è fondamentale ripartire da contenuti e radicamento sul territorio



L'ulteriore emorragia dei voti è preoccupante
Dal 21% delle politiche al 10% delle regionali



Incognite a livello parlamentare con la nascita
del gruppo di Fitto e l'annunciato addio di Verdini

Berlusconi stretto tra due fuochi dialogo con Renzi o l'ok a Salvini

Risultati a due cifre solo in Liguria, Campania e Puglia

Marco Conti

ROMA. Vanno via i voti - tanti, troppi - nascosti dietro il successo di Giovanni Toti in Liguria. Un crollo verticale dal 16 al 10% in un anno. FI va a due cifre solo in Liguria (13%), Puglia (10%) e Campania (17%). Sotto il 6% in Veneto. Intorno all'8% in Toscana e Umbria. Percentuali drammatiche per un partito letteralmente sparito in alcuni comuni, risucchiato in testa dalla Lega - che diventa il primo partito del centrodestra - e sbranato in coda da FdI e dalle lunghe faide interne destinate a concludersi, a breve, con laceranti fratture.

Se non ci fosse stato «il masochismo» della sinistra al pesto, il fumogeno-Toti non si sarebbe acceso sotto la lanterna e Arcore sarebbe stata assediata da coloro che dentro FI si interrogano ora a bassa voce, su quell'11% perso in due anni. Dal 21% delle politiche al 10% di ieri l'altro, passando per il 16% delle Europee. Un crollo verticale. Una china difficile da risalire a meno che non parta quella «rifondazione del partito» che ieri i colonnelli azzurri hanno di nuovo invocato in una girandola di telefonate tra Carfagna, Bernini, Romani, Gelmini e il capogruppo della Camera che nella sua Venezia rischia di perdere ancora una volta tra 15 giorni per mano di un magistrato. Obiettivo difendere la «ditta» dagli assalti di lumbard e M5S spingendo il Cavaliere a nominare un coordinatore vero, come Carfagna o Tajani, in modo da sganciare il partito dagli umori del cerchio magico di Arcore.

«Dobbiamo incontrarci, parlare e costringere il capo a rifondare il partito». Il ritornello è sempre lo stesso ma il Cavaliere ha da tempo le orecchie indurite ed è tornato già da ieri a barricarsi ad Arcore lasciando alla Bergamini il compito di tranquillizzare tutti e di promettere presto una «apparizione» romana per analizzare il voto. Il Cavaliere intanto chiama per con-

Il patto

La rottura sempre più vicina tra il premier e la sinistra del Pd potrebbe far rinascere la voglia di intese

Il contatto

Il Cavaliere chiama il leader del Carroccio determinante per la vittoria del suo pupillo in Liguria

gratularsi Salvini. Al leader leghista Berlusconi deve la vittoria in Liguria. Il «grazie» è d'obbligo come la promessa di essere il «nuovo leader del centrodestra». Stavolta però il gioco dell'investitura che si conclude a distanza di tempo coi cingolati azzurri che schiacciano l'investito rischia di non funzionare con un Salvini che pensa di assegnare a Berlusconi, nel nuovo cantiere del centrodestra «repubblicano», il ruolo che ha attualmente Bossi nella Lega.

Nella testa del Cavaliere risulta però evidente la difficoltà nel considerare solo ipotizzabile un rapporto da pari a pari con i lumbard che della coalizione hanno bisogno per sperare di competere nel 2018, al posto di M5S, col partito della Nazione di Renzi. Un partito, quello leghista, considerato dall'ex premier sin dai tempi di Bossi il discount della più nobile e moderata FI. Ora che però il «bambino è cresciuto» - e che in Veneto Zaia sfonda qualunque previsione rottamando Tosi - Berlusconi non ha scelta: tornare a un rapporto con Renzi imbastendo un nuovo Nazareno o piegarsi all'alleato che vuole l'Italia fuori dall'euro e più vicina alla Corea del Nord.

Allo spapolamento di FI nelle urne si somma quello nei gruppi parlamentari. La prossima settimana Fitto, forte dell'umiliazione inflitta in Puglia a FI e alla Poli Bortone, farà le valigie traslocando i suoi nei «Conservatori e Riformisti», il quasi-partito che potrà contare su una dozzina di senatori e un paio di deputati. Altrettanto farà molto presto Verdini. L'uscita dei senatori Bondi e Repetti rischia di essere solo l'antipasto qualora il gruppo azzurro, guidato da Romani, decida di non votare più le riforme costituzionali a suo tempo sostenute. «L'unico modo per far tornare Berlusconi numero due della politica è tornare a dialogare col numero uno», profetizza un azzurro nostalgico di un rapporto con il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I commenti

Meloni



«Il centrodestra vince soltanto se non sta con i piedi in tre staffe»

Per la leader di Fratelli d'Italia «Ncd non dovrebbe indugiare un giorno in più e uscire dal governo. FI ha più volte strizzato l'occhio a quello che resta un avversario»

De Girolamo



«La Liguria dimostra che la destra dev'essere unita da FI alla Lega»

La deputata di Ap: non è più tempo di minestroni di dubbia qualità, la nostra missione in un esecutivo ormai privo di spinta propulsiva è finita

Ricci



«Il centrodestra compatto è competitivo anche in regioni come l'Umbria»

Lo sfidante della Marini: mi auguro che anche in ambito nazionale si possa guardare a questa valida esperienza, magari utile per potenziali scenari futuri



I colonnelli azzurri nel panico Berlusconi scommette su Zaia

►Il leader, chiuso ad Arcore, rimanda l'analisi dei risultati e chiama solo Salvini
►Non si profila quella rifondazione del partito tante volte promessa dal Cavaliere

IL RETROSCENA

ROMA Ritorna Roberto Gasparotti, l'uomo macchina delle travolgenti campagne elettorali di FI e si avvicina il ritorno di Carlo Ancelotti al Milan, l'allenatore vincitore di scudetti e champions league. Vanno però via i voti - tanti, troppi - nascosti dietro il successo di Giovanni Toti in Liguria. Un crollo verticale dal 16 al 10 per cento in un anno. Forza Italia va a due cifre solo in Liguria (13%), Puglia (10%) e Campania (17%). Sotto il 6% in Veneto. Intorno all'8% in Toscana e Umbria. Percentuali drammatiche per un partito letteralmente sparito in alcuni comuni, risucchiato in testa dalla Lega - che diventa il primo partito del centrodestra - e sbranato in coda da Fratelli d'Italia e dalle lunghe faide interne destinate a concludersi, a breve, con laceranti fratture.

CHINA

Se non ci fosse stato «il masochismo» della sinistra al pesto, il fumogeno-Toti non si sarebbe acceso sotto la lanterna e Arcore sarebbe stata assediata da coloro che, dentro FI si interrogano ora a bassa voce, su quegli undici punti percentuali persi in due anni. Dal 21% delle politiche al 10% di ieri l'altro, passando per il 16% delle elezioni europee. Un crollo verticale. Una china difficile da risalire a meno che - sostengono i più ottimisti - non parta quella «rifondazione del partito» che ieri i colonnelli azzurri hanno nuovamente invocato in una girandola di telefonate tra Mara Carfagna, Anna Maria Bernini, Paolo Romani, Maria Stella Gelmini e il capogruppo della Camera, Brunetta, che nella sua Venezia rischia di perdere ancora una volta tra due settimane, e per mano di un magistrato. Obiettivo dei colonnelli difendere la "ditta" dagli assalti di lumbard e M5S spingendo il Cavaliere a nominare un coordinatore vero, come Mara Carfagna o Antonio Tajani, in modo da sganciare il partito dagli umori del cerchio magico di Arcore.

INVESTITURA

«Dobbiamo incontrarci, parlare e costringere il Capo a rifondare il partito». Il ritornello è sempre lo stesso ma il Cavaliere ha da tempo le orecchie indurite ed è tornato già da ieri a barricarsi ad Arcore lasciando a Deborah Bergamini il compito di tranquillizzare tutti e di promettere presto una "apparizione" romana per analizzare il voto. Con poche idee e nessuna strategia, se non quella di voler dare ancora le carte nel partito e in ciò che rimane della coalizione, il Cavaliere intanto chiama, per congratularsi, Matteo Salvini. Al leader leghista Berlusconi deve la vittoria in Liguria. Il «grazie» è d'obbligo come la promessa, fatta dal Cavaliere a decine di aspiranti successori, di essere il «nuovo leader del centrodestra». Stavolta però il gioco dell'investitura destinata a concludersi prima o dopo con i cingolati azzurri che asfaltano il designato, rischia di non funzionare con un Salvini armato di ruspa, che pensa di assegnare a Berlusconi, nel nuovo cantiere del centrodestra "repubblicano", il ruolo che Umberto Bossi ha attualmente nella Lega.

Nonostante gli attuali rapporti di forza, risulta però evidente nella testa del Cavaliere la difficoltà a considerare anche solo ipotizzabile un rapporto da pari a pari con Salvini e i lumbard che della coalizione hanno bisogno per sperare di competere, al posto dei pentastellati, in un ballottaggio nel 2018, con il partito della Nazione di Renzi. Un partito, quello leghista, considerato dall'ex premier - sin dai tempi di Bossi - il discount della più nobile e moderata Forza Italia. Ora che però il "bambino è cresciuto" - e che in Veneto Zaia sfonda qualunque previsione rottamando Tosi e anche l'idea che basti un volto femminile per vincere - Berlusconi non ha scelta: tornare ad un rapporto con Renzi imbastendo un nuovo "nazareno", o piegarsi all'intransigente alleato che vuole l'Italia fuori dall'euro e più vicina alla Corea del Nord.

FUGA

Allo spappolamento di Forza Italia nelle urne si somma quello nei gruppi parlamentari. Qui l'erosione è continua. La prossima settimana Raffaele Fitto, forte dell'umiliazione inflitta in Puglia a FI e alla Poli Bortone, farà le valigie traslocando i suoi nei "Conservatori e Rifomisti", il quasi-partito che potrà contare su una dozzina di senatori e un paio di deputati. Altrettanto, assicurano, farà molto presto Denis Verdini. L'ex coordinatore del partito - rottamato dal cerchio magico che la senatrice Maria Rosaria Rossi gestisce con discrezione e cura - si è inabissato. Raccontano che il custode del patto del Nazareno attenda segnali da palazzo Chigi prima di muoversi con le sue truppe. La volontà di Renzi di procedere a passo spedito sulle riforme, compresa quella istituzionale, rende prezioso il serbatoio messo in sicurezza dal senatore toscano. L'uscita da FI dei senatori Bondi e Repetti rischia di essere solo l'antipasto qualora il gruppo azzurro, guidato da Romani, decida di non votare più le riforme costituzionali a suo tempo sostenute. «Ora Renzi deve scegliere. O noi o la sinistra del suo partito», profetizza un azzurro nostalgico di un rapporto con il governo. «L'unico modo per far tornare Berlusconi numero due della politica italiana è tornare a dialogare con il numero uno». Alle contorsioni di una classe dirigente decimata nei numeri e nelle idee e che in Liguria è tornata a bussare alla porta di Claudio Scajola, Berlusconi oppone la caccia all'astenuto e si interroga su Luca Zaia, il governatore del Veneto che sembra avere, più di Salvini, la capacità di intercettare l'elettorato moderato senza il quale, secondo il Cavaliere, «si può anche andare al ballottaggio ma non si vince».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLO SPAPPOLAMENTO FORZISTA SI SOMMA L'EMORRAGIA ANNUNCIATA DAI GRUPPI PARLAMENTARI DI FITTIANI E VERDINIANI

Le spine di FI

Il consenso

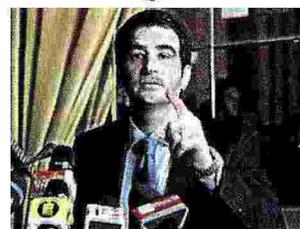
La prova degli azzurri in questa tornata regionale non è stata brillante. Tutt'altro Forza Italia cala ovunque e, quasi ovunque, è superata dalla Lega. Toti in Liguria, la nota positiva.

Fitto

L'ex governatore pugliese, insieme alla truppa di dissidenti, si è dimostrato più coriaceo del previsto. La rottura può portare a delle emorragie nei gruppi parlamentari.

Salvini

Il centrodestra, quando corre unito, dice ancora la sua. Diviso, perde. Nella coalizione, però, ora la Lega la fa da padrone e Berlusconi dovrà trattare con i lumbard.



Le amministrative in Lombardia

Il Pd perde 20 punti. Il centrodestra si riarma

Crollo rispetto alle Europee. La Lega supera Fi. **Gelmini**: ora vincere a Milano. Ballottaggi a Mantova e Lecco

IL VOTO IN LOMBARDIA

■ Centrodestra ■ Centrosinistra ■ Lega Nord da sola [X] Comune commissariato

CAPOLUOGHI AL BALLOTTAGGIO

Sindaco uscente Coalizione in vantaggio



COMUNI AL BALLOTTAGGIO

Sindaco uscente	PROVINCIA DI MILANO	Coalizione in vantaggio	Sindaco uscente	VARESE	Coalizione in vantaggio
■	SEGRATE	■	■	SARONNO	■
■	CORSICO	■	■	SOMMA LOMBARDO	■
■	COLOGNO MONZESE	■	[X]	BRESCIA	
■	BOLLATE	■	■	ROVATO	■
■	MONZA		■	LONATO DEL GARDA	■
■	SEREGNO	■	ASSEGNATI AL PRIMO TURNO		
■	PAVIA		Sindaco uscente		Coalizione vincente
■	VIGEVANO	■	■	SAMARATE (VA)	■
■	VOGHERA	■	■	PARABIAGO (MI)	■
[X]	MANTOVA				
	VIADANA	■			

■■■ A Mantova e Lecco centrosinistra avanti, ma in Lombardia il Pd perde in un anno quasi il 20% nei Comuni sopra i 15mila abitanti. La Lega scavalca Forza Italia: «Ora uniti per vincere a Milano».

servizi alle pagine 42-43



CAPOLUOGHI IN BILICO

Sinistra in vantaggio a Mantova A Lecco Ncd ago della bilancia

*Partita difficile per l'ex assessore Paola Bulbarelli ferma al 26 contro il 46 del democratico Palazzi
Sul lago Brivio (Pd) si ferma al 39 ma gli alfaniani negano già l'appoggio a Negrini (Fi, Lega e Fdi)*

■ ■ ■ **MATTEO BORGHI**

■ ■ ■ Quelle di Mantova e Lecco erano le sfide più grandi del centrodestra: partiti e candidati ci puntavano molto ma, alla fine, si andrà al ballottaggio e la partita si complica. A Mantova la grande coalizione di Paola Bulbarelli, riuscita nel miracolo di mettere insieme l'intero centrodestra (Lega Nord, Forza Italia, Fratelli d'Italia e una civica), ha raggranellato appena il 26,44% contro il 46,50% del centrosinistra capitano da Mattia Palazzi, sostenuto da Pd, Sel e due civiche.

Il tutto dopo un ballottaggio infinito, dopo litigi, malori e difficoltà di scrutinio dovuto alla complessità delle liste (12 con 462 candidati), alle preferenze di genere e alla presenza di molti nuovi presidenti di seggio (30 su 46): gli scrutatori sono andati nel pallone tanto che, alle 11 di ieri mattina, scadute le dodici ore previste per lo scrutinio, è dovuto intervenire l'ufficio centrale elettorale, presieduto da un giudice del Tribunale di Mantova, che ha scrutinato le sezioni mancanti fino a tarda sera. Diversa la situazione a Lecco dove il centrosinistra di Virginio Brivio ottiene il 39,21% delle preferenze seguito da due listoni di centrodestra: quello di Alberto Negrini (Lega Nord, Forza Italia, Fdi e la civica Vi-

va Lecco) che arriva al 26,53% e quello dell'ex sindaco Lorenzo Bodega (Ncd, Destra e lista civica Bodega sindaco sì) che si ferma al 20,21%.

Un risultato notevole per Ncd (11,98%) storicamente molto radicato nel territorio - Lecco è patria dell'ex governatore lombardo Roberto Formigoni - che è riuscito a mettere assieme una squadra forte: basti pensare che al dicembre del 2013, alla nascita di Ncd, aderivano al partito 109 fra sindaci, assessori e consiglieri comunali e provinciali di Lecco, il 90% del totale degli eletti con il PdL. Non solo: Bodega era già stato sindaco per ben sette anni (1997-2006), candidato per la Lega Nord da cui è fuoriuscito nel 2012 per dissidi interni sul voto di sfiducia a Rosy Mauro.

Se a Mantova il risultato lascia poche speranze in vista del secondo turno, a Lecco la somma delle due liste arriva al 46,74%: se Bodega facesse confluire tutti i suoi voti su Negrini il centrodestra potrebbe farcela, ma che ciò accada è molto difficile. «Sarebbe grottesco e ridicolo», dice Mauro Piazza, coordinatore Ncd della provincia di Lecco, «dare i voti a Fi che ci ha insultato fino a questo momento. Negrini non conti sui nostri voti».

Molto più facile dunque pensare

che alla fine, complici le divisioni, si riconfermi sindaco Brivio, evidentemente non molto amato da una città che nel complesso ha espresso più consensi per il centrodestra. Più complicata la situazione a Mantova, città non molto favorevole al centrodestra: basti pensare che a parte l'uscente Nicola Sodano, con un progetto civico alla spalle, dal 1996 al 2010 la città ha avuto solo sindaci di sinistra. A pesare sono anche gli scandali: a fine gennaio scorso Sodano è stato iscritto nel registro degli indagati nell'ambito di un'inchiesta su presunti legami fra 'Ndrangheta ed imprese locali. Politicamente l'indagine può aver avvantaggiato un centrosinistra che, al contrario, aveva chiesto le immediati dimissioni di Sodano. Ma non è stato solo Sodano il problema dell'ex assessore regionale Bulbarelli: la stessa Lega Nord, infatti, non le ha mostrato, fin dall'inizio, il proprio appoggio incondizionato. Basti pensare che già lo scorso aprile l'assessore regionale Gianni Fava esprimeva forti perplessità sulla sua discesa in campo: «La candidatura della Bulbarelli come espressione di Forza Italia e del Carroccio nasce debole. Avrebbe dovuto fare un passo avanti e farsi rappresentante di uno schieramento trasversale e fuori dai soliti schemi». Il suo era, in fondo, un destino annunciato.

AL BALLOTTAGGIO

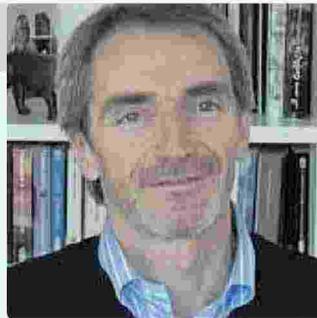
LECCO



**Virginio
BRIVIO**

(Pd-Appello per Lecco-
Vivere Lecco)

39,21%
8.251 voti

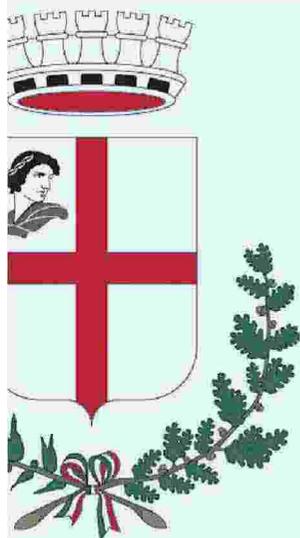


**Alberto
NEGRINI**

(Lega-Fi-Fdl An-
Viva Lecco)

26,53%
5.582 voti

MANTOVA



**Mattia
PALAZZI**

(Pd- Palazzi 2015-Sel-
Popolari per Mantova)

46,50%
9.435 voti



**Paola
BULBARELLI**

(Fi-Lega-Bulbarelli
è Mantova-Fdi An)

26,44%
5.366 voti

P&G/L



Comunali 2015

Avanzata leghista, ridimensionato il Pd Forza Italia resiste solo nella «sua» Segrate

Il Carroccio primo partito del centrodestra in cinque città su sei nelle province di Milano e della Brianza
Il M5S si ferma all'11 per cento e resta fuori dai ballottaggi. Malumori di Sel: centrosinistra in affanno

La Lega Nord primo partito del centrodestra in cinque città milanesi e brianzole sulle sei chiamate al voto (13,53 per cento), con l'eccezione della berlusconiana Segrate, dove Forza Italia resta il primo partito. Un Pd ridimensionato (22,5% dei voti nei Comuni sopra i 15 mila abitanti), che rischia la batosta a Corsico, sua roccaforte storica, ma che conquista il ballottaggio a Segrate e a Seregno, feudi del centrodestra, e resta in corsa a pari merito con il centrodestra a Cologno e a Bollate. Un centrodestra che vince senza fatica con un sindaco lombard a Parabiago, ma vede precipitare i consensi di Forza

Italia anche a percentuali mai viste: sei per cento a Bollate, otto per cento a Cologno (11,83 per complessivo). E il Movimento Cinque Stelle che raccoglie una media dell'11 per cento (con un picco del 16 per cento a Bollate) dei voti e resta ancora lontano dai ballottaggi.

Il vincitore di questa tornata è l'astensionismo: un elettore su due ha disertato le urne nelle province di Milano e Monza e l'affluenza si è fermata al 51,45 per cento, con la maglia nera di Bollate (49,5 per cento) e Corsico (48,18). Se ci fosse stato un solo candidato sindaco, sarebbero state commissariate: la legge elettorale stabilisce un quorum di affluenza del

50 per cento per i centri dove si presenta solo una lista. Spicca in positivo Vermezzo, tremila abitanti, dove si è presentato alle urne il 67 per cento degli elettori e ha vinto il sindaco uscente Andrea Cipullo (espressione della coalizione di centrodestra).

Nei cinque ballottaggi, in programma il 14 giugno, l'ago della bilancia saranno le liste civiche e, ancora una volta, l'astensionismo. Alessandro Alfieri, segretario regionale del Pd Lombardia parla di «qualche campanello d'allarme che dobbiamo saper ascoltare e interpretare», ma sottolinea che «in Lombardia il Pd c'è e gode di buona salute: in diverse realtà i nostri candidati sono riu-

sciti a ribaltare la situazione e in tredici comuni sopra i 15 mila abitanti il centrosinistra va al ballottaggio». Mariastella Gellini, coordinatrice regionale di Forza Italia guarda avanti: «La prima grande sfida per noi è Milano, lavoriamo per trovare una sintesi che consenta alla città di superare l'esperienza negativa del sindaco Pisapia». Per Riccardo De Corato «Fratelli d'Italia ottiene ottimi risultati». Più critica Chiara Cremonesi, coordinatrice regionale di Sel, che parla di un «centrosinistra che, per la prima volta negli ultimi anni, si dimostra chiaramente in affanno».

**Ferdinando Baron
Giovanna Maria Fagnani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deserto nelle urne
A Bollate e Corsico non è stata raggiunta neppure la metà dei votanti

La curiosità

● Simone Rosa detto «Locomotiva», Mohamed Elbadwy detto «Dai Dam» e Domenico

Strippoli detto «Domimoto». E poi «Mariolone», «Connie», «Capriglione», «Acquafredda» Deborah, detta «Deh», e Patrizia,

alias «La Patty», Luca detto «Roma» e Marco detto «Yuri»

● «In questa tornata elettorale ben 66 candidati,

trentadue donne e trentaquattro uomini, hanno scelto di indicare il loro alias, diminutivo o soprannome sulla scheda

elettorale», spiega Bruno Dapei, direttore dell'Osservatorio Metropolitano di Milano, che ha raccolto i dati anagrafici dei quasi 1.900

candidati in corsa nel Milanese e in provincia di Monza e Brianza

● Può sembrare un vezzo dettato

dalla volontà di emergere dal grigiore degli altri candidati sperando di ottenere qualche preferenza in più, ma la legge elettorale lo

permette e molti scelgono di farlo per evitare che un voto vada perso, nel caso un elettore indichi un diminutivo al posto del nome completo